



SOSTENIBILITÀ: DOBBIAMO ESSERE DETERMINATI



Quando guardiamo una delle foto del paesaggio scattato dalla superficie del pianeta Marte, ci possiamo chiedere: è un pianeta prima della comparsa dell'uomo, è un pianeta senza l'uomo, o è un pianeta dopo l'uomo?

La risposta corretta potrebbe essere "tutte delle precedenti".

Di recente è stato introdotto nella lettura scientifica (anche medica) il termine "eco-ansia", definito come "la sensazione generalizzata che le basi ecologiche dell'esistenza siano in procinto di crollare" (Albrecht, 2019), la cui forma prevalente – riconosciuta – è quella relativa al cambiamento climatico antropogenico.

Ciò significa che parte della popolazione soffre di un problema legato alle sempre maggiori evidenze del fenomeno. Sappiamo anche che l'aumento della temperatura media del pianeta al 2040 non sarà "addirittura", ma "almeno" 1,5 °C.

Non si vogliono minimizzare i problemi relativi alle risorse (acqua, cibo) che generano talvolta conflitti, ma si vuole cercare invece un punto di equilibrio rispetto ad alcune posizioni catastrofiste (reali o strumentali), consapevoli del fatto che la scarsità è dovuta all'esplosione demografica dello scorso e del presente secolo e al cambiamento delle abitudini di vita dei paesi sviluppati nel tempo globalizzato.

I nostri sguardi rimangono sempre puntati sull'obiettivo, che non è solo l'aumento di efficienza, e non è solo la penetrazione delle rinnovabili, ma è quello della riduzione dei consumi di fonti primarie ad elevato

impatto ambientale e della riduzione "assoluta" delle emissioni di CO₂.

Si parla di riduzione assoluta perché quella specifica (pro-capite) sta invece già avvenendo (!), a ritmi medi mondiali dell'1% annuo, ma non è ahimè sufficiente perché non è in grado di compensare l'aumento della popolazione. È necessario fare di più, consapevoli di costi marginali crescenti e benefici marginali decrescenti.

Solo nell'ambito delle costruzioni ad esempio, da qui al 2060 si costruiranno edifici per una superficie calpestabile complessiva che si sviluppa al ritmo di una città di New York al mese (architecture2030.org); e più gli edifici saranno efficienti, minore sarà il contributo delle emissioni legate al funzionamento e più importanti saranno invece quelle legate alla costruzione e decommissioning, con un peso sempre crescente del processo edilizio e dell'economia circolare a valle.

Inoltre, di fronte al prezzo crescente delle fonti energetiche (pensiamo anche soltanto al gas naturale), è crescente anche il vantaggio dato dalla decarbonizzazione rispetto alla diversificazione dei fornitori. Come sottolinea il presidente del coordinamento FREE Livio de Santoli, decarbonizzare è più economico che diversificare¹.

La sfida è importante, e abbiamo gli strumenti per vincerla: una rete con vettori più puliti (penso alla penetrazione dell'idrogeno), un maggiore utilizzo delle rinnovabili, una riduzione dei consumi che passa attraverso tecnologia, gestione, comportamento.

Filippo Busato, Presidente AICARR

¹ <https://www.tpi.it/opinioni/caro-energia-perche-decarbonizzare-meglio-diversificare-20221128954535/>